



PREVENZIONE DAL CONSUMO DI ALCOL IN GRAVIDANZA

Publicato il 6 ottobre 2015



Lo spettro è quello della ricomparsa anche in Italia della **sindrome feto alcolica**, ormai debellata da decenni.

Gli ultimi dati Istat sul consumo di alcol tra gli adolescenti offrono uno spaccato inquietante dello stato di salute dei giovani italiani: se da un lato rassicura il dato generale, relativo a una diminuzione del consumo giornaliero di sostanze alcoliche, dall'altro fa riflettere l'abbassamento dell'età di inizio e il cambiamento del tipo di bevanda, da vino e birra a cocktails, aperitivi e superalcolici.

Avviata la campagna, promossa da Assobirra e Società italiana di ginecologia, per sensibilizzare la popolazione femminile. Ancora oggi una su tre non sospende il consumo di alcol. Lo slogan è **“Se aspetti un bambino l'alcol può attendere”**

Questo pericoloso cambiamento di abitudini sta aprendo una riflessione tra studiosi ed esperti di prevenzione e tra coloro che si occupano di età evolutiva, infanzia e adolescenza, ponendo il problema della possibile **comparsa dell'uso di alcolici in gravidanza, fenomeno al momento contenuto in Italia rispetto ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti**. Lo spettro è quello della ricomparsa anche da noi della **sindrome feto-alcolica**, ormai debellata da decenni ma riscontrata spesso nei bambini adottati provenienti dall'Est Europeo, in particolare dalla **Russia**.

I dati Istat 2012 ci dicono che il **66,6% della popolazione adolescente italiana consuma almeno una bevanda alcolica l'anno**. Aumenta la quota di quanti dichiarano di bere alcolici fuori dai pasti (dal **23,1% del 2002 al 26,9% del 2012**) e di chi ne consuma occasionalmente

(dal 35,8% nel 2002 al 42,2% nel 2012) e cambia il tipo di bevande consumate: in particolare, diminuisce la quota di chi consuma solo vino e birra e aumenta quella di chi beve aperitivi alcolici, amari e superalcolici. Il 51,9% dei giovanissimi beve vino, il 45,8% birra e il 40,5% aperitivi alcolici, amari, superalcolici o liquori; consumano vino tutti i giorni il 21,5% dei ragazzi e birra il 4,1%.

I comportamenti a rischio nel consumo non moderato e giornaliero di alcol, detto “binge drinking”, tra gli 11-15 anni di età, riguardano complessivamente sette milioni e 464 mila ragazzi. Dai dati, i comportamenti a rischio più frequenti si osservano fra gli over-65 (il 40,7% degli uomini contro l’10,1% delle donne), seguiti da adolescenti e giovani di 18-24 anni (il 21,0% dei maschi e il 9,5% delle femmine), e poi da pre-adolescenti e adolescenti di 11-17 anni (il 12,4% dei maschi e l’8,4% delle femmine).

«La forma più grave delle patologie del feto indotte dal consumo di alcol durante la gravidanza – spiega Adelia Lucattini, psichiatra psicoterapeuta e psicoanalista – è la Sindrome alcolico-fetale o Fas (Fetal alcohol syndrome). La pubblicazione nella letteratura medica delle alterazioni provocate dall’alcol sullo sviluppo intrauterino del bambino è avvenuta nel 1968 in Francia e, pochi anni dopo, negli Usa. Da allora si sono susseguiti numerosi studi, condotti poi in tutto il mondo, che hanno permesso di definire meglio i diversi disturbi del feto e del neonato correlati all’esposizione all’alcol in gravidanza, denominati “spettro dei disordini feto-alcolici” (Fasd), fino ad arrivare a una mappatura della loro diffusione in diversi Paesi».

Se una donna in gravidanza assume bevande dannose, l’alcol e il prodotto della sua metabolizzazione, l’acetaldeide, arrivano direttamente nel sangue del feto poiché attraversano la placenta, che non è in grado di filtrarle, come accade invece per altre sostanze alimentari o per i farmaci. **«Il feto – continua Lucattini – non è in grado di metabolizzare l’alcol come un adulto, e viene così esposto più a lungo ai suoi effetti tossici. Ne consegue che il bambino può nascere con deficit intellettivi, cognitivi e difficoltà comportamentali».**

La probabilità di far del male al feto è proporzionale alla quantità di alcol assunto dalla madre. «I bambini la cui madre ha consumato quotidianamente 80 grammi di alcol (puro) al giorno sono considerati ad alto rischio. D’altro canto – precisa l’esperta – anche l’assunzione sporadica ma consistente (abuso occasionale) è un pericolo per lo sviluppo del nascituro, perché gli effetti nocivi possono manifestarsi in ogni momento della gravidanza».

Si parla poco di questa sindrome, ma è meno rara di quanto si pensi: **tra i neonati dei Paesi occidentali, la percentuale è aumentata dal 10% al 30% nell’ultimo decennio.** Per sensibilizzare la popolazione mondiale, proprio quest’anno 80 organizzazioni di 35 Paesi diversi si sono messe insieme per dare il via a una campagna ad hoc campagna contro la sindrome Fas, dal titolo **“Too young to drink”**. Il progetto grafico, tutto italiano, è stato scelto per partecipare alla biennale d’arte di Venezia.

L'informazione e una cultura della salute e del benessere sono senz'altro uno strumento di prevenzione essenziale, da unire al buon esempio della famiglia, passando per la scuola, gli adulti, gli amici, i parenti, gli allenatori, gli educatori e tutti coloro che accompagnano gli adolescenti durante la crescita. Da non trascurare o sottovalutare la contemporanea prevenzione dei disturbi depressivi dell'infanzia e dell'adolescenza, che possono protrarsi fino all'età adulta e avere come effetto secondario o "collaterale" l'abuso di alcol e l'instaurarsi della dipendenza, fisica e psicologica, da questa sostanza: una condizione, quest'ultima, che richiede sempre trattamenti complessi, specifici e integrati.

Vai all'articolo:

<http://www.retecedro.net/prevenzione-dal-consumo-di-alcol-in-gravidanza/>